LIBERTÀ DI CULTO E FEDE ISLAMICA

di Renzo Guolo

Dopo l'arresto degli immigrati marocchini, accusati di progettare attentati terroristici a Milano, la Lega va all'attacco e chiede una moratoria sulla costruzione di nuove moschee. Almeno sino a quando il Parlamento non approverà una legge che regolamenti l'edificazione di luoghi di culto per quanti non abbiano sottoscritto intese con lo Stato. Prospettiva assai lontana, visto che per i leghisti quell'intesa, che riguarda, per numero di fedeli, la seconda religione in Italia e la sola che ne sia ancora priva, non si farà mai.

Una falsa soluzione, quella proposta dal Carroccio, come già altre invocate in precedenza. A partire dall'intenzione di sottoporre a referendum locali la possibilità di apertura di luoghi di culto. Misura che tende a trasformare i cittadini in arbitri di diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione come la libertà religiosa. Libertà che si fonda, anche, sulla possibilità di praticare il culto. Il Carroccio motiva la sua proposta evocando la minaccia di un terrorismo planetario, che può colpire tutti e avrebbe come basi principali le "moschee"

Lo stesso ministro Maroni, che invita a non dire "no" pregiudizialmente alla proposta solo perchè arriva dalla Lega, afferma, con cognizione di causa che gli deriva anche dall'importante funzione istituzionale che svolge, che non è sempre facile distinguere tra luoghi culto e luoghi in cui si svolgono altre attività legate al terrorismo. Constatazione che, in una democrazia matura, dovrebbe spingere a tutelare innanzitutto la libertà di culto, messa in pericolo dall'azione di quelle stesse frange estremiste, anziché ipotizzare massificanti soluzioni eradicatrici che mettono tutti nello stesso piano. Non risulta che Spagna e Gran Bretagna, pure provate da terribili attentati di matrice jihadista, abbiano eretto i musulmani a capro espiatorio collettivo e chiuso le moschee. Anzi, il loro sforzo, è stato mirato a reprimere gli ambienti jihadisti e ad allargare politicamente la loro distanza dalla maggioranza della comunità islamica. Cosa sarebbe accaduto se un attentato di quella portata fosse avvenuto in Italia?

In ogni caso, si può impedire, di fatto, ai musulmani che vivono regolarmente nel nostro Paese, oltre un milione e duecentomila persone, di praticare la loro fede? O una simile scelta non significa, forse, metterli pubblicamente alla gogna; additarli, più di quanto accada oggi, come un capro espiatorio collettivo? Innescando in tal modo meccanismi che possono generare una perversa spirale di derive xenofobe e incontrollabili reazioni identitarie tra persone che sono destinate comunque a vivere qui e tra le cui fila possono così farsi strada le frange più radicali. Lo jihadismo, fenomeno composito, è prodotto non solo di pericolose organizzazioni strutturate transnazionali, ma anche di zone grigie complici, di "cani sciolti" e terroristi "fai da te".

Terroristi che condividono la medesima ideologia e una radicale avversione per l'Occidente. Visione del mondo che talvolta matura in un contesto migratorio ritenuto ostile. Di fronte a questa magmatica realtà, occorre capire come le minacce alla sicurezza collettiva, mai da sottovalutare, possano essere meglio affrontate; e, soprattutto, quali scelte politiche producano davvero sicurezza. Se quelle ammantate da crociate ideologiche o quelle che, accanto all'indispensabile attività di prevenzione, promuovano l'integrazione degli immigrati di religione islamica e l'emergere di un islam italiano, religiosamente non estremista , che metta ai margini gli elementi radicali e assicuri lealtà politica alle istituzioni.

Un percorso non facile, irto di ostacoli, in un contesto internazionale che scarica localmente tensioni prodotte a livello globale; ma senza alternative. Oltretutto, se davvero i musulmani in Italia dovessero "clandestinizzare" la loro pratica religiosa sarebbero guai seri. Oggi le moschee e i centri islamici in Italia sono, loro malgrado, una sorta di "casa di vetro", costantemente, ed efficacemente, "monitorata" dagli apparati di sicurezza e di intelligence.

Spingerli nel sommerso religioso, significherebbe andare alla ricerca di un ago nel pagliaio. Con tutte le conseguenze del caso. Lo capiranno anche i leghisti, oppure l'obiettivo di garantirsi una perpetua rendita elettorale , alimentando la paura della paura, metterà ancora una volta in secondo piano l'interesse generale?

(05 dicembre 2008) Il piccolo di Trieste